

FIDANZATO ARRESTATO

Genova, il giallo della ragazza uccisa dall'ecstasy



Grasso e Ponte ALLE PAGINE 16 E 17

LE STORIE

I droni in gara tra i capannoni "Le mie poesie sul cartone"

Paolo Cozzorese A PAGINA 18

Paola Guabello A PAGINA 18

GP DI UNGHERIA

Exploit Ferrari La prima fila è tutta rossa

Stefano Mancini A PAGINA 32



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

DOMENICA 30 LUGLIO 2017 - ANNO 151 N. 209 - 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CORV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

A settembre incontro Gentiloni-Macron a Lione

Francesi in Telecom Dubbi dalla Consob "Poca trasparenza"

Intervista al presidente Vegas: "Vogliamo risposte alle ispezioni"

Libia e dintorni

NEL MAGHREB LA CONTESSA FRA EUROPEI

MAURIZIO MOLINARI

In Libia è in corso una prova di forza fra potenze europee e Stati musulmani che ha in palio l'assetto del Maghreb. È un Grande Gioco in versione nordafricana, disseminato di deboli intese e sgambetti improvvisi, che vede la Francia in vantaggio perché è l'unica ad avere una strategia di dimensione regionale.

Parigi sin dalla decolonizzazione ha conservato un legame privilegiato con i Paesi francofoni del Sahel, ha in Ciad una piattaforma militare, dal 2013 ha inviato un contingente in Mali contro i gruppi jihadisti ed ora con il presidente Emmanuel Macron lo ha rafforzato siglando un patto con Niger, Ciad, Mali, Mauritania e Burkina Faso per affiancargli altri 4000 uomini. Ciò significa una solida presenza, strategica, nel Sahel trasformato quasi in una provincia d'Oltremare, con tre obiettivi: guidare la guerra ai jihadisti, controllare le ingenti risorse locali e arginare quanto possibile i flussi migratori.

CONTINUA A PAGINA 21

«Nella gestione della Telecom la trasparenza è a rischio». Ad affermarlo, in un'intervista a «La Stampa», è Giuseppe Vegas, il presidente della Consob, a cinque mesi dalla fine del mandato, evidenza che «l'Authority di controllo della Borsa ha aperto un'inchiesta». A settembre incontro Gentiloni-Macron a Lione. **Martinelli, Martini, Rossi**

INTERVISTA DI MARCO ZATTERINI ALLE PAGINE 7 E 9

DIFFIDENZA E PREGIUDIZI Da Zizou a Vivendi Il derby infinito tra Roma e Parigi

CESARE MARTINETTI A PAGINA 21

ALLE URNE SULLA COSTITUENTE. MADURO PROIBISCE TUTTE LE MANIFESTAZIONI

Venezuela al voto tra i veleni



In piazza con addosso la bandiera venezuelana per difendere l'attuale Costituzione. **Guanella A PAG. 14**

Prove di alleanze in chiave nazionale. Rebus Alfano nel centrodestra: è corteggiato anche da Renzi **Comincia in Sicilia la corsa per Palazzo Chigi**

Passa dalla sfida per la poltrona di governatore della Sicilia la corsa per Palazzo Chigi. Rebus alleanze nel centrodestra, con Alfano corteggiato anche dal Pd. Guerini chiama il ministro, Renzi mercoledì sarà a Palermo.

Albanese e La Mattina ALLE PAGINE 2 E 3

Il labirinto nell'isola delle sorprese

MARCELLO SORGI

In un uno dei suoi indimenticabili libri di quasi trent'anni fa, «La Sicilia come metafora», nato da una lunga intervista con Marcelle Padovani, Leonardo Sciascia sosteneva che tutta l'Italia si fosse progressivamente ammalata dei peggiori mali dell'isola.

CONTINUA A PAGINA 21

INTERVISTA

Bossi: "Salvini punti su Maroni per vincere"

Alberto Mattioli A PAGINA 5

Tempi moderni

SENTENZA NEGLI USA Il giudice vieta i jet sovrappollati

VITTORIO SABADIN

La Federal Aviation Administration, l'ente più autorevole al mondo in fatto di sicurezza dei voli, potrebbe decidere presto di fermare una volta per tutte la tendenza a trasformare gli aerei in carri bestiame, stipando i passeggeri in sedili sempre più stretti.

CONTINUA A PAGINA 13 Grassia A PAGINA 13



CREATA DA FACEBOOK La lingua misteriosa dei robot

CARLO PIZZATI

Fino a pochi anni fa erano i poeti e gli scrittori che si arrogavano il ruolo della ricerca linguistica per trovare nuovi modi di dire le cose, a parte lo sviluppo dell'argot o del dialetto di strada che in molte lingue, come ad esempio in inglese, è dove nascono più neologismi. Ora, invece, la frontiera della ricerca linguistica è negli algoritmi.

CONTINUA A PAGINA 12 Castagneri A PAGINA 12

BEVILA COLA ITALIANA

MOLE COLA

L'alternativa esiste. BEVILA COLA ITALIANA

Nella Capitale l'impianto del discusso Cerroni ottiene il via libera da Regione e Comune **Il "re dei monnezzari" salvato da Pd e M5S**

GIUSEPPE SALVAGGIULO ROMA

Mentre la scena era occupata dalla guerra sull'acqua, dietro le quinte della politica romana si è consumata la grande pace sui rifiuti. Regione (Pd) e Comune (M5S) hanno rinfoderato le armi per autorizzare il più grande impianto di trattamento di rifiuti indifferenziati della Capitale, il tritovagliatore di Rocca Cencia.

CONTINUA A PAGINA 11



Operatori dell'Arna al lavoro

TRASPORTI

Renzi: "All'Atac amici dei 5 Stelle" Raggi lo querela Sull'azienda romana ora si muove la Procura

Capurso e Giovanni A PAGINA 10

NOBIS

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

MOBILITÀ GARANTITA PRESSO LA NOSTRA RETE CONVENZIONATA

PREZZI A PERSONA

AUTOVEETTURA

Tutte le assicurazioni in vigore e l'assistenza 24 ore su 24.

STAI PENSANDO ALLE VACANZE? NOI TE LE ASSICURIAMO!

polizzoviaggio.it

NEL MAGHREB LA CONTESA FRA EUROPEI

MAURIZIO MOLINARI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A questo bisogna aggiungere il legame privilegiato con il Marocco di Mohammed VI. È in tale quadro, che Macron inserisce l'offensiva in Libia facendo leva su Khalifa Haftar ovvero il generale di Bengasi sostenuto, armato e finanziato dall'Egitto di Abdel Fattah Al Sisi. L'iniziativa ha come protagonista il ministro degli Esteri francese, Jean-Yves Le

ropeo. In termini iberici ciò significa che Haftar va oltre l'impegno a ripulire la Cirenaica dai gruppi islamici, per proteggere l'Egitto da infiltrazioni, e promette di estendere tale appoggio in Tripolitania, alle milizie di Khalifa Gweili e gruppi simili, finanziati da Doha e Ankara. Sulla carta il premier Fayez al-Sarraj è avversario di Haftar ma in realtà il suo primo sponsor sono stati gli Emirati Arabi Uniti e così il presidente Khalifa bin Zayed Al Nahyan ha avuto gioco facile a spingerlo verso il summit di Parigi. A spiegare l'accelerazione francese in Maghreb c'è anche il tassello algerino: il presidente Abdelaziz Bouteflika è da tempo gravemente malato e la transizione che incombe fa temere un ritorno dei gruppi islamici degli Anni 90, dunque Parigi vuole limitare al massimo l'instabilità nei Paesi limitrofi.

In tale cornice il maggiore rivale regionale dell'Eliseo è l'Italia. Siamo infatti il Paese più presente in Libia, sul piano economico e della sicurezza, quello più impegnato a mantenerne l'unità nazionale nel dopo-Gheddafi, l'alleato del clan di Misurata che hanno espulso Isis da Sirte ed anche il protagonista di un'innovativa diplomazia del deserto che, prima con il governo Renzi ed ora con quello Gentiloni, ci ha visto dialogare con Tripoli ed al contempo con le tribù del Fezzan che controllano i confini meridionali della Libia con Algeria, Niger e Ciad. La strategia italiana

di creare, assieme alle tribù Tebu, Sulayman e Tuareg, una fascia di sicurezza e sviluppo all'estremo Sud della Libia per combattere i trafficanti di uomini e i gruppi jihadisti è avanzata fino a coinvolgere Niger, Ciad e Mali. Per l'Italia tutto ciò ha significato accreditarsi a Washington come il «Paese leader sulla Libia» - espressione coniata da Obama e ripetuta da Trump - ed anche offrire all'Europa uno scenario innovativo per fronteggiare trafficanti e terroristi. Ma Parigi lo ha vissuto come un'intrusione nel Sahel, ovvero nel

proprio cortile di casa. Nell'intento di stabilizzare la Libia, l'Italia si è affacciata nel Sahel come potenza europea alternativa a Parigi. Fino a quando all'Eliseo vi è stato un presidente debole con François Hollande ciò è stato possibile ma con l'arrivo di Macron lo scenario è mutato radicalmente: contendendoci la leadership in Libia, la Francia punta ad allontanarci dal Sahel ed a diventare l'alleato europeo privilegiato del fronte sunnita nel Maghreb. Incassando le relative ricadute in commesse militari e investimenti economici. È un'operazione ambiziosa e spregiudicata - basti pensare che nel Golfo invece Parigi usa proprio il Qatar per rafforzare il legame con l'Iran - ma nel mondo arabo in rapida trasformazione può dare dei risultati. Tanto più che l'Italia sommerge debolezze: ha come alleato privilegiato Al-Sarraj, legittimato dall'Onu ma vulnerabile a Tripoli; finora non ha ospitato Haftar; non può contare sull'Egitto per il congelamento dei rapporti dovuto al caso-Regeni.

A suggerire che gli interessi italiani in Libia siano sotto assedio c'è anche quanto sta avvenendo a Misurata, la città dove abbiamo costruito un ospedale civile, abbiamo circa trecento uomini, collaboriamo con britannici ed americani contro Isis, ed abbiamo nel vice-premier libico Ahmed Maaitig un solido interlocutore: proprio qui, da qualche tempo, si affacciano gli inviati di Mosca, offrendo ogni sorta di aiuti ed attenzioni. Perché il Cremlino è attirato da ciò che più distingue Misurata: la qualità dei suoi combattenti.

Insomma, la sfida fra potenze in Libia è in pieno svolgimento e spetta adesso all'Italia compiere la prossima mossa - d'intesa con altri Paesi o meno - puntando a difendere i propri interessi: sconfiggere i jihadisti, ostacolare quanto più possibile i trafficanti di esseri umani e proteggere gli investimenti nei settori economici.

© RICERCA FOTOGRAFICA

IL LABIRINTO NELL'ISOLA DELLE SORPRESE

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tesi quanto mai attuale in questi giorni, in cui la magistratura si divide sul tasso di mafiosità della macchina della corruzione romana, mentre la Dia fornisce un catalogo aggiornato delle diverse mafie che dominano la Capitale, dopo aver infettato con i loro virus Torino, Milano e il tessuto industriale del Nord.

Ma non sono solo mafia, criminalità comune e corruzione, l'unità di misura della trasformazione di un Paese che, anche in una stagione di pallida ripresa, come l'attuale, tende purtroppo naturalmente a uniformarsi al peggio. Dopo quella del Campidoglio romano dell'anno scorso, che segnò il collasso dei partiti e degli schieramenti tradizionali, e con l'elezione della sindaca Virginia Raggi la prima, vera vittoria nazionale del Movimento 5 stelle, la grande partita delle elezioni regionali siciliane del 5 novembre s'annuncia, se possibile, ancor più gravida di insidie. Alla fine di una legislatura esausta (le elezioni politiche, se arriveranno alla scadenza naturale, saranno a marzo), nell'isola si svolgerà infatti la prova generale della conquista del Palazzo da parte di Grillo e dei suoi, che già nel 2012 furono i vincitori morali della gara per il governo della Sicilia.

Cinque anni fa un Crocetta inarrestabile funzionò da argine per la spinta dell'antipolitica, che a Palermo, Catania e nelle altre metropoli siciliane si era già manifestata con il movimento dei Forconi, e fornì un alibi al centrosinistra già in crisi per poter dire di aver vinto. Ma oggi Crocetta, che pure ha in animo di ripresentarsi, è l'ombra di se stesso; l'amministrazione pubblica locale, da tempo commissariata da Roma, è in pieno dissesto; il centrosinistra è appeso al rifiuto di candidarsi (che spera di far rientrare) del presidente del Senato Grasso.

Quando al centrodestra, invogliato dal buon risultato delle amministrative, comincia a sognare una vittoria che avrebbe, anche per lo schieramento ex-berlusconiano che aveva trionfato nel 2001 alle politiche con il clamoroso risultato siciliano del 61 a zero, il sapore dell'anticipo di un ritorno al governo nazionale. Ma le premesse proclamate a voce dopo il successo del 25 giugno si stanno rivelando niente affatto facili da mettere in pratica. Scottata dall'esperienza romana in cui sarebbe stata la sola, forse, in grado di contrastare l'ascesa della Raggi, se i cosiddetti alleati di centrodestra non le avessero messo i bastoni tra le ruote con candidature alternative perdenti, Giorgia Meloni ha rimesso in pista l'esponente catanese di Fratelli d'Italia Nello Musumeci, già sconfitto cinque anni fa per le divisioni interne della coalizione, ma stavolta convinto di farcela. Anche perché finora non stanno dando buon esito le manovre che da Palermo, con il via libera di Berlusconi, ha architettato Gianfranco Micciché, convinto che si possa ricostruire l'unità della coalizione di centrodestra con i vecchi confini, dal centro ex-democristiano, ancora titolare in Sicilia di un pacchetto consistente di voti, alla destra-destra; e che il candidato alla presidenza di questo rinato schieramento possa essere il ministro degli Esteri e leader di Ap Angelino Alfano. Il quale Alfano, sulla sua personale disponibilità a correre, si tiene largo, dichiarandosi tuttavia aperto al possibile rientro nel centrodestra del suo partito, in vista di una scelta analoga per le elezioni politiche.

Se ne ricava che a differenza dei 5 stelle, da tempo al lavoro per la rivincita del 5 novembre, nessuno dei due schieramenti ha ancora né un candidato pronto, né una strategia realistica per affrontare l'incognita siciliana, incancrenita da cinque anni di malgoverno regionale e appesantita dai disagi che l'ingolfata politica nazionale ha scaricato sugli elettori, oltre che dall'invasione degli immigrati che continuano ad approdare nei porti siciliani, senza che si trovi un credibile rimedio. Si vedrà ora quali saranno i risultati della missione navale del governo a ridosso delle coste libiche.

Inoltre c'è un fattore specifico con cui dovrebbero fare i conti tutti i partiti, movimenti e schieramenti che si accingono a cimentarsi nella disfida isolana. Per tornare a Sciascia, è quella che il grande scrittore chiamava «la follia dei siciliani»: questa sì, rende una volta di più imprevedibili, le urne che si apriranno soltanto di qui a tre mesi.

© RICERCA FOTOGRAFICA

Illustrazione di Irene Bedino



Drian, e partner privilegiati tanto l'Egitto che gli Emirati Arabi Uniti, accomunati da un obiettivo specifico: tolleranza zero nei confronti dei gruppi islamici iberici sostenuti da Qatar e Turchia ovvero riconducibili, in qualche maniera, al fronte della Fratellanza musulmana rivale dell'alleanza degli Stati sunniti guidata dall'Arabia Saudita. Poiché Haftar è l'interprete più spietato della guerra totale ai Fratelli musulmani è attorno a lui che convergono i Paesi più ostili all'asse Qatar-Turchia a cui Macron offre una sponda eu-

DA ZIZOU A VIVENDI IL DERBY INFINITO TRA ROMA E PARIGI

CESARE MARTINETTI

Ah, les italiens... È sempre così. Quando si ricomincia a litigare, sembra di sentire sullo sfondo la solita cantilena: ah, gli italiani... È un derby infinito, la testata di Zinedine Zidane nello stomaco di Materazzi durante la finale di Berlino 2006, ne è l'icona, insieme grottesca e simbolica.

Ora sarebbe da provinciali banalizzare il no di Emmanuel Macron alla Fincantieri paragonandolo a una rabbiosa reazione di un calciatore sul campo di gioco. Il giovane leader francese è impegnato in ben altra impresa: ridare alla Francia la grandeur appannata. Ma nel faccia-faccia tv con Marine Le Pen, a quattro gior-

ni dal ballottaggio che lo avrebbe trionfalmente portato all'Eliseo, l'affaire dei cantieri di Saint-Nazaire è stato uno dei pochi momenti in cui si è trovato in difficoltà. La Le Pen non aveva usato giri di parole: «avete svenduto i nostri cantieri agli italiani». E quell'«aux italiens» fu detto con un tono che veniva da una lunga storia. E da Macron non è arrivata una risposta né convinta né convincente.

È una rivalità che non muore, viviamo - anche - dei nostri reciproci luoghi comuni, danno sicurezza e identità. Che sia l'Italia-Alle France, Vivendi-Mediaset, la governance di Telecom. Al-l'impulso nazionalistico che si leva sempre più forte da ogni parte d'Europa, tra Francia e Italia si sommano le antiche ruggini e i soliti sospetti. Macron si prepara a un autunno caldo sulla rifo-

ma dei contratti di lavoro, la madre di tutte le battaglie politiche che lo aspettano. Ha bisogno di rafforzare la sua base di consensi che già sembra indebolirsi, anche sfondando in territorio nemico, l'elektorato lepénista. Il dinamismo in politica estera non basta. È sulla riconquista dell'identità francese che si gioca la partita interna.

E qui «les italiens» tornano un comodo bersaglio che rivela un iceberg di pregiudizi. Pochi giorni fa è scomparso Max Gallo, giornalista, storico, accademico di origini italiane che aveva fatto della spiegazione dell'Italia ai francesi uno punti forti del suo discorso pubblico. Gallo era un passionale combattente delle idee, un implacabile nemico dei luoghi comuni e delle «idee riciclate», per dirla con Flaubert. Fu forse il solo intellettuale france-

se che nel caso controverso caso del terrorista-scrittore Cesare Battisti seppe andare contro il conformismo non solo gauchista che dipingeva l'Italia degli Anni Settanta come una caricatura del Cile di Pinochet. Un caso simbolico e rivelatore.

Dopo il sorriso irridente e irritante di Sarkozy nei confronti del Berlusconi cadente, la sinistra francese ha preso Matteo Renzi per modello politico: Manuel Valls da primo ministro chiedeva agli esperti di Italia resocenti continui sulla sua politica e progetta di cambiare nome al partito: da partito socialista a partito democratico. E anche la performance di Macron è cominciata su quella scia di rinnovamento della politica.

Il ritorno delle identità richiede la stimolazione di tutti gli stereotipi. La crisi dell'Europa è il mancato riconoscimento di un interesse comune. Che sia neo gollismo o bonapartismo (il dibattito è vivo in Francia) Emmanuel Macron ha dispiegato la sua «force de frappe»: Libia, migranti, cantieri navali. Ah questi francesi!

© RICERCA FOTOGRAFICA

«italiadestate», spazio ai vostri racconti

- La prossima settimana parte la rubrica «italiadestate» al posto di quella delle «Lettere» che tornerà a settembre. I lettori potranno inviarcene i loro racconti (3000 battute) corredati di foto sul tema: alla scoperta dell'Italia, i luoghi che sono rimasti nella vostra memoria. Resterà comunque uno spazio per le lettere sugli argomenti di attualità.